

2.2 ECONOMIA ITALIANA

2.2.1 Domanda interna

Dopo la forte accelerazione registrata nel 2006, l'economia italiana ha mostrato un tasso di crescita superiore al potenziale per il secondo anno consecutivo: la crescita del PIL è risultata pari all'1,5 per cento.

Nella RPP pubblicata a settembre la stima di crescita del PIL era pari all'1,9 per cento, nel DPEF di giugno al 2,0 per cento.

Il risultato del 2007 e le stime precedenti non sono tuttavia direttamente confrontabili in seguito alla revisione straordinaria della contabilità nazionale da parte dell'ISTAT. Le revisioni effettuate sulla base ai nuovi indici del commercio estero (valori medi unitari e volumi) hanno comportato un significativo incremento delle esportazioni e delle importazioni in volume, e un andamento più contenuto dei relativi deflatori. Le revisioni delle serie in volume hanno interessato anche alcune componenti della domanda nazionale tra cui in particolare gli investimenti e la spesa della PA e delle ISP. Con riguardo alle dinamiche dei prezzi, l'incremento dei deflatori della spesa della PA e ISP e degli investimenti risulta più contenuto (cfr. riquadro sulle revisioni di contabilità nazionale).

Pur in mancanza dei dati sui conti economici trimestrali, in base alla dinamica della produzione industriale registrata nel quarto trimestre (-2,0 per cento rispetto al trimestre precedente), si può presumere che il PIL abbia subito una contrazione nell'ultimo trimestre del 2007. Quanto alle cause del rallentamento, è ipotizzabile una decelerazione del ritmo di crescita dei consumi privati, che dovrebbe aver mostrato un profilo discendente durante il 2007.

Il risultato complessivo del 2007 inferiore alle attese è legato anche al forte rallentamento degli investimenti in macchinari, controbilanciato solo in parte dal miglior contributo delle esportazioni nette.

Nel 2007, i consumi delle famiglie hanno contribuito alla crescita del PIL per 0,8 punti percentuali, gli investimenti per 0,3 punti percentuali e i consumi pubblici per 0,3 punti percentuali. La domanda estera netta ha fornito un contributo lievemente positivo (0,1 punti percentuali), nonostante il progressivo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Dopo il forte accumulo registrato nel 2006, le scorte hanno fornito un contributo neutrale.

I consumi delle famiglie sono aumentati dell'1,4 per cento nel 2007, sostenuti dalla tenuta del mercato del lavoro e dalle agevolazioni fiscali contenute nella Legge finanziaria per il 2007 per il rinnovo del parco auto. La spesa per consumi all'estero dei residenti ha mostrato una crescita marcata nel 2007 (7,9 per cento rispetto al 2006), a differenza della spesa sul territorio nazionale dei non residenti che è aumentata dell'1,3 per cento rispetto al 2006. Il contributo alla crescita del PIL del differenziale tra queste due componenti è diventato negativo, pari a -0,1 punti nel 2007 contro 0,1 punti percentuali nel 2006.

Gli investimenti in macchinari e attrezzature, mezzi di trasporto e altre componenti hanno mostrato una dinamica contenuta rispetto al 2006 (0,2 per cento contro 3,5 per cento), in linea con la progressiva moderazione del grado di utilizzo degli impianti (sceso nel quarto trimestre al 76,8 per cento) e nonostante la forte dinamica delle esportazioni in volume.

Gli investimenti in costruzioni sono risultati ancora molto sostenuti: sono cresciuti del 2,2 per cento rispetto al 2006. Tuttavia, il rallentamento del settore delle costruzioni residenziali è iniziato alla fine dell'anno e avrà probabilmente delle ripercussioni sull'andamento dei prossimi trimestri.

La crescita delle esportazioni in volume ha registrato un lieve rallentamento rispetto al 2006 (5,0 per cento contro 6,2 per cento), anche per effetto della moderazione dei consumi registrata in Germania, uno dei principali *partner* commerciali dell'Italia. Le revisioni al rialzo dei volumi delle esportazioni indicano che le imprese esportatrici italiane sono state in grado di ristrutturarsi e di rimanere competitive nonostante la perdita di competitività di prezzo.

I prezzi delle esportazioni, misurati dal relativo deflatore, pur in moderazione rispetto al 2006, mostrano una crescita ancora relativamente elevata. Tale significativo incremento potrebbe essere legato al fenomeno dell'*upgrading* qualitativo delle merci esportate dalle imprese italiane. I deflatori dei beni esportati hanno mostrato un incremento del 4,2 per cento contro un aumento dell'1,2 per cento dei servizi.

La crescita delle importazioni in volume ha subito un rallentamento rispetto al 2006 (4,4 per cento contro 5,9 per cento del 2006). I deflatori delle importazioni hanno mostrato un rialzo molto più contenuto nel 2007 (2,3 per cento contro 7,6 per cento nel 2006).

Il *deficit* commerciale misurato in termini cif/fob si è più che dimezzato rispetto al 2006 (-0,6 in percentuale del PIL contro -1,4 per cento), beneficiando della forte espansione delle esportazioni in valore.

Dopo la crescita registrata nel 2006 (1,2 per cento), il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è aumentato dello 0,8 per cento. La modesta crescita del valore aggiunto dell'industria nel 2007 è in parte attribuibile al progressivo cambiamento strutturale del sistema produttivo: secondo la vecchia serie di contabilità nazionale il peso dell'industria in senso stretto sul totale era pari al 24,9 per cento nel 1995, mentre è risultato pari al 21,5 per cento nel 2007.

Il rallentamento è spiegato in parte anche dalla modesta dinamica della produzione industriale. Nel 2007 la produzione industriale ha fatto registrare una riduzione dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente, anche a riflesso del peggioramento intervenuto nell'ultimo trimestre.

I servizi privati sono risultati il settore più dinamico dell'economia con un incremento pari al 2,2 per cento.

L'occupazione, misurata in unità *standard* di lavoro (ULA), ha continuato a registrare una crescita elevata nel 2007 (1,0 per cento), anche se minore rispetto a quella dell'area dell'euro. Con riferimento agli andamenti settoriali, l'occupazione nell'industria in senso stretto e nei servizi privati è cresciuta rispettivamente dello 0,9 e del 1,5 per cento; l'occupazione nel settore delle costruzioni è cresciuta in misura significativa (2,4 per cento). Le unità di lavoro dipendenti sono aumentate più delle unità di lavoro complessive dell'economia (1,5 per cento contro l'1,0 per cento).

Le retribuzioni lorde per ULA dipendente hanno registrato una crescita moderata pari al 2,1 per cento, lievemente inferiore al deflatore dei consumi (2,2 per cento). A fine 2007 risultava tuttavia in attesa di rinnovo circa la metà dei contratti scaduti (47,4 per cento), che riguardano quasi sei milioni di dipendenti.

La moderazione salariale e un modesto recupero di produttività hanno contribuito al rallentamento della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (1,5 per cento contro 2,3 per cento nel 2006, calcolato sul PIL). In presenza di un recupero dei margini di guadagno delle imprese, l'inflazione interna misurata dal deflatore del PIL è risultata in accelerazione rispetto al 2006 (2,3 per cento contro 1,7 per cento). Il deflatore dei consumi privati ha registrato un incremento del 2,2 per cento, in forte accelerazione nella seconda parte dell'anno per effetto dei rialzi dei prezzi delle materie prime importate (energetiche e agricole).

Su base territoriale la crescita dell'economia italiana ha assunto dimensioni differenziate. Il Mezzogiorno, pur proseguendo nella fase di ripresa avviata nel 2006, dopo quattro anni di sostanziale stagnazione, farebbe registrare un incremento del PIL inferiore al resto del Paese e attorno all'1,0 per cento.

Dopo la ripresa del 2006, nel Mezzogiorno l'occupazione è infatti rimasta sostanzialmente stazionaria nei primi nove mesi del 2007 (-0,1 per cento rispetto al medesimo periodo del 2006), mentre nel Centro-Nord è aumentata dell'1,3 per cento. Anche se il tasso di occupazione nel corso del 2007 ha mostrato un'evoluzione moderatamente positiva per l'Italia nel suo complesso, la crescita del Mezzogiorno non sembra essersi avvantaggiata della disponibilità potenziale di forza lavoro. Infatti, il divario nel tasso di occupazione rispetto al Centro-Nord (circa 19 punti percentuali) resta ampio, soprattutto per l'occupazione femminile.

Prospettive per l'Economia italiana

Le prospettive dell'economia italiana risentono dell'elevata incertezza che attualmente caratterizza l'evoluzione dello scenario internazionale, e in particolare quello dei mercati finanziari. Come descritto nel paragrafo precedente, le turbolenze emerse nell'agosto scorso a seguito della crisi dei mutui *sub-prime* statunitensi non si sono ancora dissipate. La volatilità dei mercati azionari internazionali, dopo essersi ridotta nei mesi autunnali, ha mostrato rialzi significativi all'inizio dell'anno su livelli prossimi ai massimi raggiunti durante l'estate scorsa. Il prezzo del petrolio ha mostrato aumenti significativi nella seconda metà del 2007, con picchi che hanno superato i 100 dollari al barile nelle ultime settimane.

Le turbolenze finanziarie internazionali potrebbero produrre effetti indiretti sull'economia italiana che si aggiungerebbero ai fattori negativi già presenti di natura prevalentemente esogena. Si ricorda in particolare: (i) il forte rialzo nei prezzi dei prodotti energetici in una situazione di forte dipendenza italiana dalle importazioni dall'estero²; (ii) l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute; (iii) il rialzo dei tassi di interesse avvenuto negli ultimi due anni; (iv) le tensioni internazionali sui prezzi dei prodotti alimentari che, unitamente a quelle sui petroliferi, hanno spinto verso l'alto l'inflazione.

Dalle ultime inchieste sul credito bancario della Banca d'Italia si evince che in Italia non è in corso alcun rilevante irrigidimento nei criteri di concessione dei prestiti sia alle imprese sia alle famiglie, al contrario di quanto emerge dalle indagini per l'area dell'euro.

² Il peso dei beni energetici importati sul totale delle importazioni è aumentato considerevolmente negli ultimi quattro anni passando da circa l'11 per cento a circa il 14,5 per cento nel 2007.

Per le imprese, in particolare, da una parte si è registrato un lieve irrigidimento nell'offerta, dovuto al cambiamento nella percezione del rischio; dall'altra, la domanda di credito è risultata in marginale aumento. Vi hanno contribuito le esigenze di finanziamento delle scorte e del capitale circolante e quelle legate a operazioni di fusione, acquisizione e ristrutturazione, mentre gli investimenti fissi hanno fornito un contributo nullo.

L'indebitamento delle famiglie appare sostenibile, giacché il rapporto tra le sofferenze e i debiti si mantiene entro margini tollerabili e appare altresì in moderazione nell'ultimo trimestre del 2007 (è sceso dal 3,1 per cento del trimestre precedente al 3,0 per cento). Le famiglie italiane sono meno indebitate rispetto a quelle dell'area dell'euro: secondo dati rilasciati dalla Banca d'Italia il rapporto tra debito e reddito disponibile si attestava al 50 per cento nel settembre 2007, contro circa il 90 per cento della media dell'area dell'euro³.

Lo scoppio della bolla speculativa sul mercato immobiliare statunitense sembra aver prodotto finora effetti diretti comparativamente minori in Italia. Le ricadute delle turbolenze finanziarie per il sistema bancario italiano sembrano essere state più contenute rispetto a quelle registrate all'interno dell'area dell'euro. Le ragioni sembrano riconducibili all'apparente minore esposizione del sistema finanziario italiano alle attività finanziarie maggiormente colpite da oscillazioni di prezzo. La Banca d'Italia⁴ ha spiegato la minore esposizione italiana alla crisi anche con la modesta diffusione del modello *originate-to-distribute* e il prevalente ricorso ai depositi come fonte di raccolta. Per questi motivi, quando si sono manifestate tensioni nei mercati finanziari le banche italiane hanno potuto mantenere un maggior controllo dei rischi rispetto a quelle statunitensi, inglesi, francesi e tedesche. Le banche italiane hanno inoltre mostrato una soddisfacente redditività nei primi nove mesi del 2007, inferiore di solo un punto percentuale rispetto ai primi nove mesi del 2006. Infine, gli eventi della scorsa estate non sembrano aver avuto forti ripercussioni sui bilanci delle banche italiane su base comparativa⁵. Gli indici di borsa del settore finanziario italiano hanno risentito negativamente, ma in misura inferiore rispetto a quelli dell'area dell'euro. Ciò è accaduto pur in presenza di un accresciuto grado di correlazione tra i diversi mercati azionari internazionali dallo scoppio della crisi nell'estate del 2007. Quindi, il settore finanziario italiano nel suo complesso sembra aver risentito in misura minore rispetto a quello dell'Area, soprattutto nel comparto assicurativo.

Le stime di crescita relative alle principali macroaree effettuate dagli Organismi internazionali hanno subito revisioni al ribasso.

In seguito all'indebolimento del ciclo internazionale, la crescita del PIL in Italia si ridurrebbe allo 0,6 per cento nel 2008 dall'1,5 per cento stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) pubblicata a settembre. Anche nel medio periodo il profilo risulterebbe inferiore rispetto a quanto stimato nella RPP: la crescita media nel triennio successivo risulterebbe pari a 1,5 per cento contro l'1,7 per cento precedente.

³ Cfr. Banca d'Italia, Bollettino Economico, gennaio 2008, pag. 20

⁴ Cfr. Anna Maria Tarantola (Banca d'Italia), 'Crisi di liquidità e futuro dei mercati. Aspetti operativi e regolamentari', 18 gennaio 2008.

⁵ Cfr. Banca d'Italia, Bollettino Economico, gennaio 2008, pag. 25.

Nel corso del 2008 i consumi delle famiglie risulterebbero in rallentamento rispetto all'anno precedente (0,9 per cento), per effetto dell'aumento dell'inflazione e del peggioramento della fiducia. Nel Mezzogiorno, la fiducia delle famiglie è ritornata su valori storicamente bassi.

Gli investimenti in macchinari mostrerebbero un andamento sostanzialmente analogo a quello registrato nel 2007 in conseguenza del deterioramento della congiuntura internazionale. La fiducia delle imprese manifatturiere ha raggiunto a febbraio i valori minimi registrati nell'ottobre del 2005 (89,8).

Gli investimenti in costruzioni mostrerebbero una crescita dell'1,0 per cento rispetto al 2007. Il ciclo immobiliare iniziato nel 2001 ha sostenuto la crescita nell'ultimo quinquennio ma gli indicatori più recenti ne segnalano il progressivo esaurimento. Secondo i dati Banca d'Italia, lo *stock* di mutui oltre i cinque anni ha mostrato segnali di arretramento, con una riduzione di 3 miliardi di euro a dicembre rispetto al mese precedente. Dal lato dell'offerta, la produzione del settore ha mostrato segnali di rallentamento: nel quarto trimestre 2007 è aumentata dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente contro un incremento del 6,7 per cento mostrato nel terzo trimestre. Anche la fiducia, secondo l'ISAE, a gennaio si è mantenuta su livelli modesti. Una moderazione nei prezzi delle abitazioni è attesa per i prossimi mesi, soprattutto nelle grandi città come Roma e Milano dove i prezzi hanno in passato avuto una dinamica più elevata.

Quanto alla domanda estera, nel 2008 le esportazioni risulterebbero in decelerazione (2,9 per cento contro 5,0 per cento nel 2007), in seguito al rallentamento della domanda interna dei principali *partner* commerciali e del commercio mondiale. Il contributo delle esportazioni nette risulterebbe nullo. Il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti si ridurrebbe marginalmente rispetto al 2007 (da -2,2 a -2,1 per cento).

Nel triennio successivo, grazie al recupero della domanda mondiale, il settore estero dovrebbe ritornare a crescere a ritmi elevati. Tuttavia il contributo delle esportazioni nette risulterebbe nullo nel medio periodo per effetto del parallelo dinamismo delle importazioni.

Il *deficit* del saldo corrente della bilancia dei pagamenti si ridurrebbe progressivamente fino a raggiungere l'1,1 per cento del PIL nel 2011.

Nel 2008 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto crescerebbe dello 0,2 per cento a causa delle difficoltà che riguardano il processo di accumulazione; il settore delle costruzioni manterrebbe un profilo di crescita modesto (0,5 per cento).

L'occupazione, in termini di unità *standard* di lavoro, mostrerebbe una significativa decelerazione (0,5 per cento contro 1,0 per cento). La crescita occupazionale più consistente dovrebbe interessare i servizi privati. L'industria in senso stretto continuerebbe a registrare un modesto incremento dell'*input* di lavoro.

Nell'ipotesi che l'offerta di lavoro riprenda a crescere rispetto al 2007 (0,6 per cento), il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere marginalmente attestandosi al 5,7 per cento.

Nel medio periodo l'occupazione misurata in unità *standard* di lavoro crescerebbe a tassi medi dello 0,6 per cento; il tasso di disoccupazione scenderebbe gradualmente al 5,3 per cento nel 2011 grazie a un progressivo aumento dell'offerta di lavoro.

Nel 2008 le retribuzioni lorde pro-capite per l'intera economia crescerebbero del 4,1 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente per l'effetto temporaneo dei rinnovi contrattuali del settore pubblico previsti nella Legge finanziaria 2008. La dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe più elevata anche a causa della crescita sostanzialmente nulla della produttività, influenzata dall'andamento ciclico non favorevole.

L'inflazione interna misurata dal deflatore del PIL risentirebbe del forte incremento del costo del lavoro per unità di prodotto e si attesterebbe su valori più elevati rispetto al 2007.

Il rialzo dei prezzi delle materie prime e delle tariffe si trasferirebbe sull'inflazione al consumo: l'indice NIC al lordo dei tabacchi risulterebbe pari a circa il 2,6-2,7 per cento. Nel medio periodo l'incremento moderato delle retribuzioni nominali, intorno al 2,0 per cento, unitamente a un graduale recupero di produttività, conterrebbe la dinamica attesa del costo del lavoro per unità di prodotto e dell'inflazione interna. Coerentemente con la moderazione delle pressioni inflazionistiche esterne, l'inflazione misurata dal deflatore dei consumi privati dovrebbe attestarsi in media lievemente al di sotto del 2,0 per cento.

TAVOLA 2.3: QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE A LEGISLAZIONE VIGENTE

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ESOGENE INTERNAZIONALI							
Commercio Internazionale	7,4	9,3	6,9	6,7	7,0	7,3	7,4
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/bi)	54,4	65,1	72,4	95,0	95,0	95,0	95,0
Cambio dollaro/euro	1,245	1,255	1,371	1,475	1,475	1,475	1,475
MACRO ITALIA (VOLUMI)							
PIL	0,6	1,8	1,5	0,6	1,2	1,5	1,7
Importazioni	2,2	5,9	4,4	3,0	3,7	4,0	4,4
Consumi finali nazionali	1,2	1,0	1,4	0,8	1,1	1,4	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	0,9	1,1	1,4	0,9	1,4	1,7	1,8
- Spesa della P.A. e I.S.P.	1,9	0,9	1,3	0,7	0,5	0,7	1,0
Investimenti fissi lordi	0,7	2,5	1,2	0,7	1,4	1,7	1,9
- Macchinari, attrezzature e vari	0,9	3,5	0,2	0,4	1,8	2,3	2,8
- Costruzioni	0,5	1,5	2,2	1,0	1,0	1,0	1,0
Esportazioni	1,0	6,2	5,0	2,9	3,7	4,1	4,5
<i>p.m. Saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	-1,5	-2,6	-2,2	-2,1	-1,7	-1,3	-1,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)							
Esportazioni nette	-0,3	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Scorte	-0,2	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	1,0	1,3	1,4	0,7	1,2	1,5	1,7
PREZZI							
Deflatore importazioni	6,2	7,6	2,3	3,5	2,1	1,9	1,9
Deflatore esportazioni	4,0	4,5	3,6	3,3	3,1	2,7	2,2
Deflatore PIL	2,1	1,7	2,3	2,9	2,1	2,0	1,9
Pil nominale	2,6	3,6	3,8	3,6	3,3	3,5	3,6
Deflatore consumi	2,3	2,7	2,2	2,7	2,1	1,9	1,8
Inflazione (programmata)	1,6	1,7	2,0	1,7	1,5	1,5	1,5
LAVORO							
Costo del lavoro	3,2	2,5	1,9	4,1	1,8	2,1	2,1
Produttività (misurata su PIL)	0,4	0,1	0,5	0,1	0,6	0,9	1,0
CLUP (misurato su PIL)	2,8	2,3	1,5	4,0	1,2	1,2	1,1
Occupazione (ULA)	0,2	1,7	1,0	0,5	0,6	0,6	0,7
Tasso di disoccupazione	7,7	6,8	5,9	5,7	5,6	5,5	5,3
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,4	58,4	59,1	59,5	59,9	60,4	60,9
<i>p.m. PIL nominale (val. assoluti milioni)</i>	1.428.375	1.479.981	1.535.541	1.590.366	1.642.717	1.700.769	1.761.518

*) Eventuali imprecisioni nel totale derivano da arrotondamenti.

2.2.2 Commercio con l'estero

Nel 2007 gli scambi commerciali con l'estero hanno mostrato un netto miglioramento, con un saldo negativo di 9,5 miliardi rispetto al disavanzo di 21,4 miliardi dell'anno precedente.

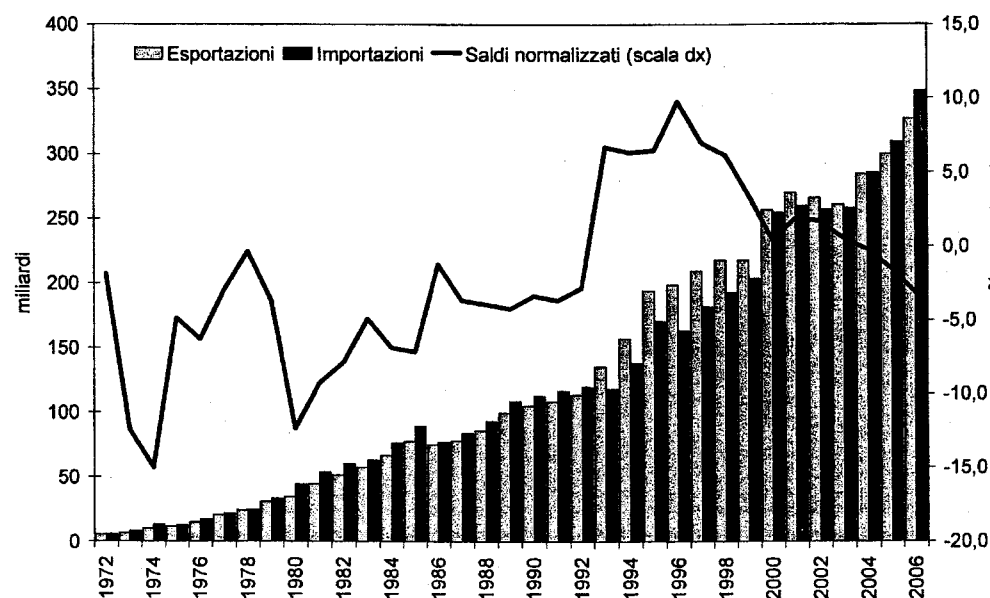
Tuttavia, dal 2004 il saldo normalizzato dell'interscambio è stato negativo, indicando una maggiore tendenza all'importazione dell'Italia. Nel decennio 1993-2003 il saldo normalizzato era positivo (cfr. nota Figura 2.2).

Nel complesso, le esportazioni sono cresciute del 9,7 per cento in ragione d'anno mantenendo un profilo robusto (9,0 per cento nel 2006). Le importazioni hanno mostrato una moderazione, crescendo del 5,7 per cento contro il 12,6 per cento del 2006.

Le esportazioni sono cresciute sia verso i paesi della Unione Europea (9,1 per cento con un incremento di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente), sia verso i paesi extra-UE (10,5 per cento, in lieve decelerazione rispetto all'11,4 per cento nel 2006).

Le importazioni sia dai paesi UE sia da quelli extra-UE sono state meno dinamiche rispetto all'anno precedente, crescendo rispettivamente del 5,9 per cento dai paesi UE (in riduzione di circa 2,0 punti percentuali sul 2006), e del 5,5 per cento dai paesi extra-UE (significativamente al di sotto del 19,7 per cento dell'anno precedente).

FIGURA 2.2: SALDI NORMALIZZATI DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE



Fonte: ISTAT.

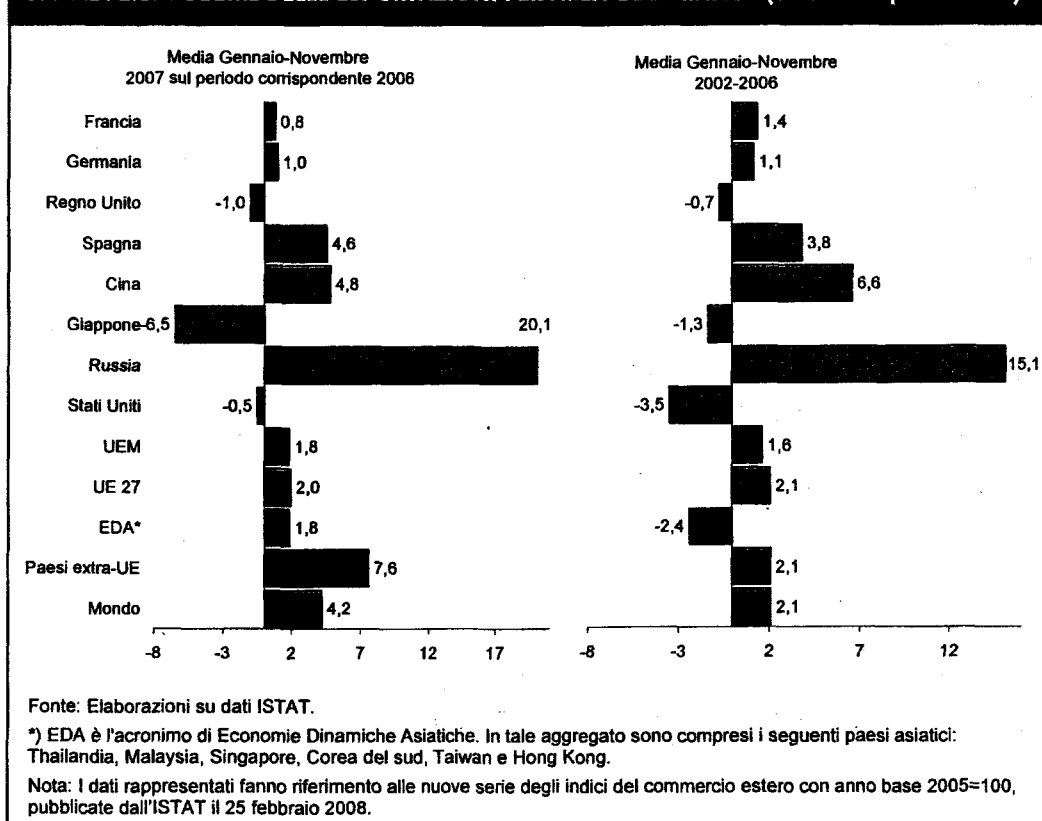
Nota: Il valore del saldo normalizzato varia tra -100, nel caso in cui il paese sia unicamente importatore, e +100, qualora il paese sia unicamente esportatore. Se la bilancia commerciale è in pareggio, il saldo normalizzato è pari a zero. E' dato dal rapporto percentuale tra il saldo corrente e la somma di esportazioni e delle importazioni.

Verso i paesi della UE il saldo commerciale è stato positivo per circa 5,7 miliardi, contro una bilancia negativa per 738 milioni nel 2006. Verso i paesi extra-UE il saldo è stato negativo per circa 15,2 miliardi, in riduzione rispetto ai 20,6 miliardi del 2006.

Nel complesso dei primi undici mesi del 2007, le esportazioni in volume⁶ hanno mostrato un incremento del 4,2 per cento sul periodo corrispondente dell'anno precedente, contro un incremento medio nel quadriennio 2002-2006 del 2,1 per cento. Tra i paesi UE, si conferma la buona prestazione delle esportazioni italiane verso la Spagna.

Tra i paesi extra-UE, la Russia e la Cina hanno registrato i maggiori incrementi come principali paesi destinatari delle esportazioni in volume. Verso Giappone e Stati Uniti si è registrata una contrazione delle esportazioni, analogamente a quanto accaduto nel quadriennio 2002-2006.

FIGURA 2.3: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA (variazioni percentuali)

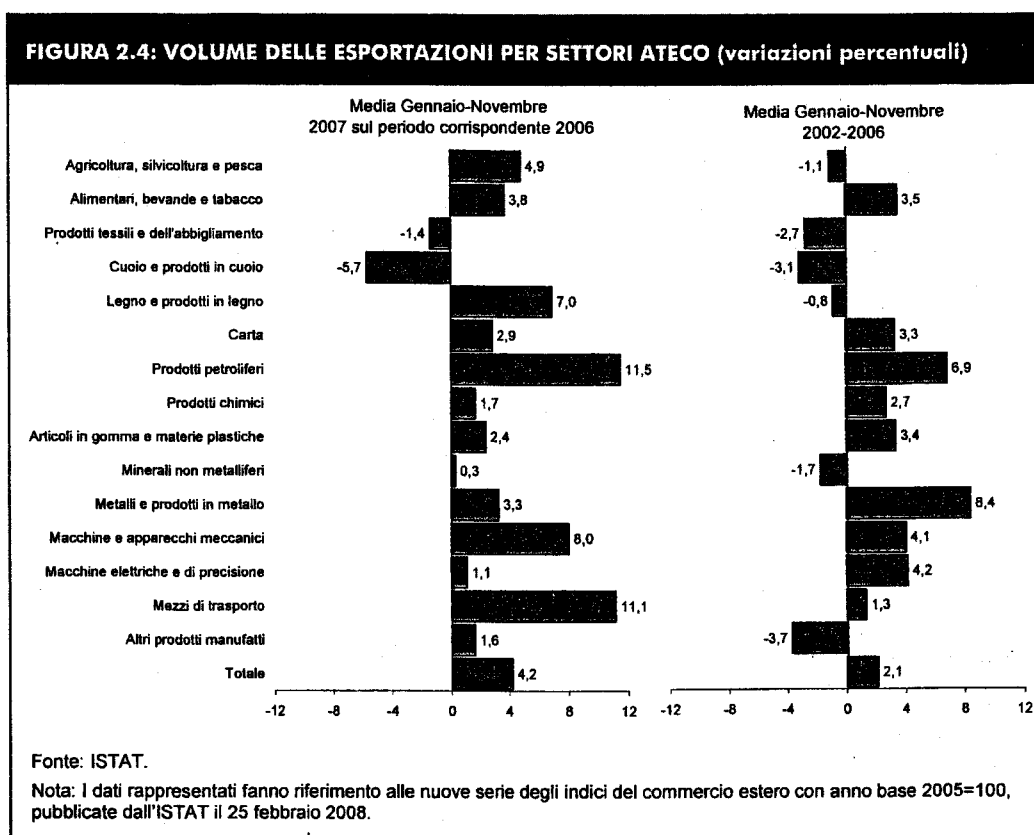


Nei primi undici mesi del 2007, l'analisi delle esportazioni in volume per settore mostra risultati positivi per diversi settori del *Made in Italy*. Le esportazioni sono cresciute a

⁶ Il 25 febbraio 2008, l'ISTAT ha diffuso le nuove serie sugli indici del commercio estero per gli anni 2000-2007, in cui l'anno base è il 2005. Nelle serie precedenti l'anno base era il 2000. Gli indici delle esportazioni e importazioni sono disponibili fino a novembre 2007.

tassi più elevati per i mezzi di trasporto (11,1 per cento), le apparecchiature meccaniche (8,0 per cento), i prodotti in legno (7,0 per cento), i prodotti agricoli e alimentari (4,9 e 3,8 per cento) e i metalli (3,3 per cento). Gli unici due settori in contrazione sono stati quelli dei prodotti in cuoio e del tessile.

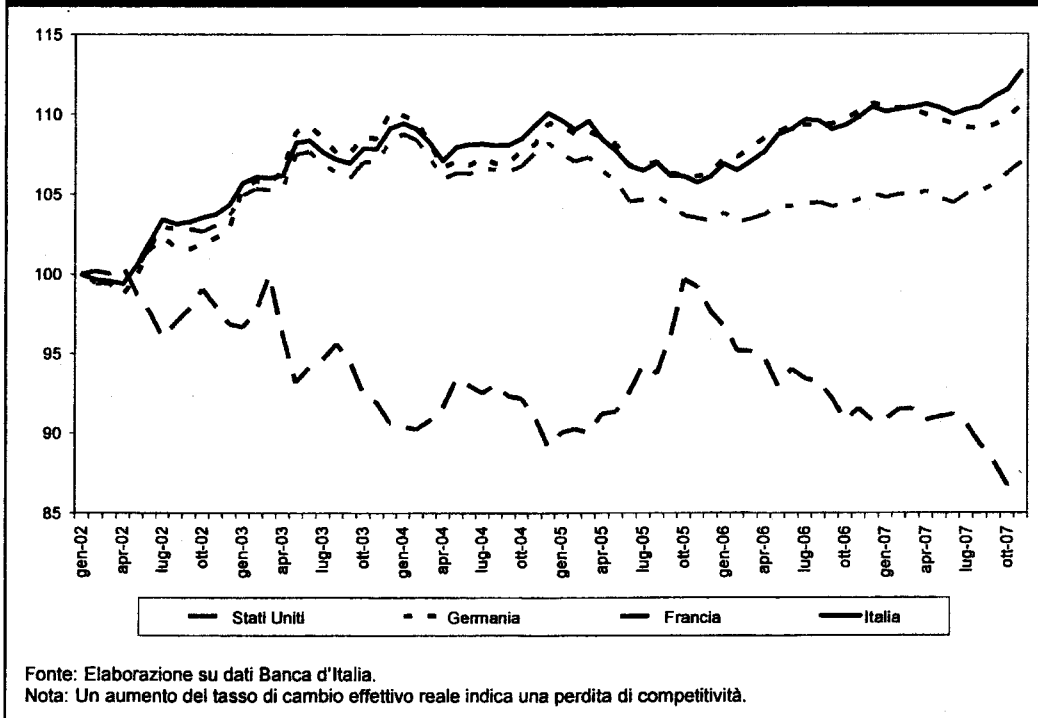
Analogamente, nel quadriennio 2002-2006 i metalli, i prodotti petroliferi, le macchine elettriche e gli apparecchi meccanici avevano registrato incrementi sensibili delle esportazioni ma, in questo quadriennio, i settori in contrazione erano più numerosi.



Confrontando l'andamento del cambio effettivo reale, si può osservare la perdita di competitività di prezzo dell'Italia, che è stata maggiore rispetto a quella della Francia e della Germania.

Complessivamente, la *performance* delle esportazioni italiane nel 2007 è stata positiva: il tasso di crescita è stato robusto e la quota di mercato in valore è aumentata (3,8 per cento nei primi sette mesi dell'anno)⁷.

⁷ ICE, Ministero del Commercio Internazionale, 'Scambi con l'estero', Nota di aggiornamento, Anno 14, n.4/2007.

FIGURA 2.5: TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO REALE: CONFRONTO INTERNAZIONALE (indici gennaio 2002=100)

Tali risultati sono stati raggiunti nonostante la maggiore incidenza del costo delle materie prime e un apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro del 9,2 per cento nel corso del 2007 rispetto alla media dell'anno precedente.

Nel mese di gennaio 2008, l'evoluzione positiva delle esportazioni verso i Paesi extra-UE è continuata con un incremento del 18,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Questi dati sembrano avvalorare il miglioramento dei fattori di competitività diversi dal prezzo, legato al riposizionamento dei prodotti italiani verso *standard* qualitativi più elevati.

2.2.3 Mercato del Lavoro

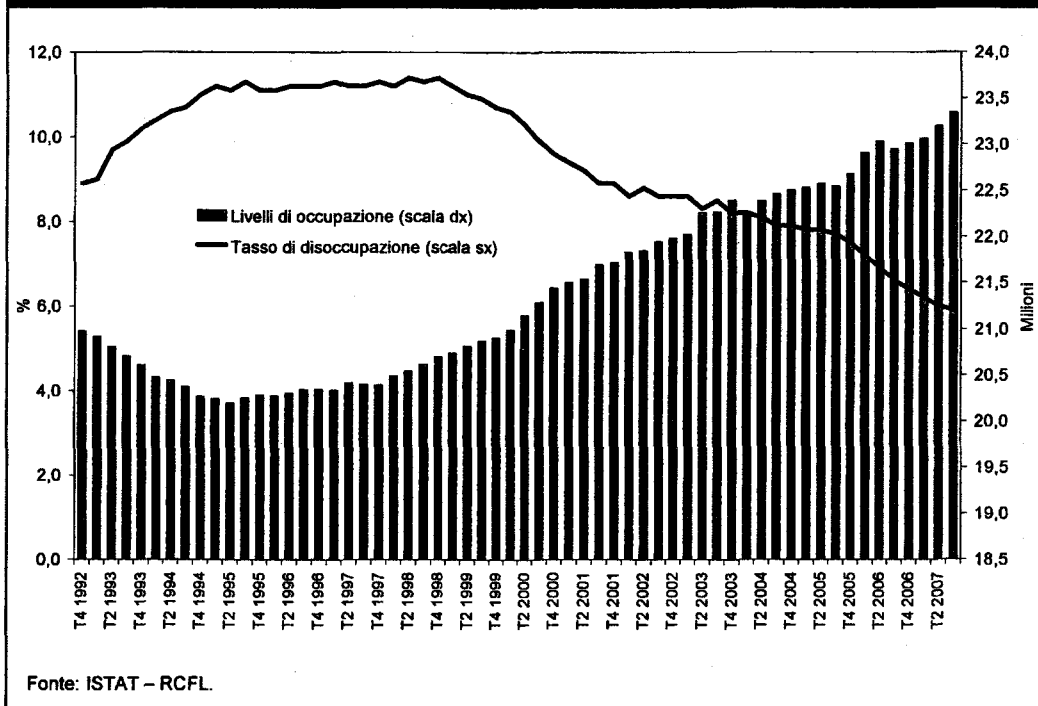
Nel corso del 2007 il mercato del lavoro ha confermato i progressi degli ultimi anni. Nel terzo trimestre, il tasso di disoccupazione, pari al 5,9 per cento destagionalizzato, è al suo minimo storico dagli inizi degli anni Novanta. Interessa circa 1 milione e 500 mila persone in cerca di occupazione, quasi il 10 per cento in meno rispetto allo stesso trimestre del 2006. La diminuzione del tasso di disoccupazione ha interessato tutte le aree del Paese. Nel Sud, la diminuzione tendenziale è stata di 1 punto percentuale, ma il tasso rimane poco al di sotto dell'11 per cento. Prosegue anche la tendenza alla diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile, che comunque nella media dei primi 9 mesi del 2007 è stato pari al 19 per cento.

La crescita media annua dell'occupazione calcolata sui primi tre trimestri dell'anno è stata di 1 punto percentuale in termini destagionalizzati (pari a 237 mila nuovi posti di lavoro), e ha spinto il tasso di occupazione (non destagionalizzato) al 59,0 per cento in corrispondenza del terzo trimestre 2007. Il tasso di attività per la popolazione in età lavorativa è stato pari al 62,7 per cento e continua ad essere caratterizzato da forte eterogeneità rispetto all'età e al genere, a causa dei bassi livelli di partecipazione delle donne e degli ultra 55-enni alla forza lavoro (rispettivamente il 50,7 e il 35,0 per cento).

Per quanto riguarda la composizione dell'occupazione in base alla tipologia contrattuale e all'orario di lavoro, si osserva un lieve aumento dell'incidenza del lavoro *part-time* sul lavoro dipendente in media nei primi tre trimestri del 2007 rispetto allo stesso periodo del 2006, che passa dal 13,5 al 14,0 per cento. Nonostante la crescita recente sia stata maggiore per la componente maschile, il lavoro *part-time* incide molto di più sul lavoro femminile, rappresentando il 27,0 per cento dei rapporti di lavoro dipendente.

La crescita media del lavoro a termine, pari a circa il 3,0 per cento, ha riguardato maggiormente il lavoro dipendente femminile (5,4 contro l'1,1 per cento maschile). La crescita complessiva ha interessato prevalentemente le Regioni del Nord-Est e ha riguardato in misura più accentuata il settore dell'industria. Il lavoro temporaneo ha inciso sul lavoro femminile per il 16,0 per cento e per l'11,2 su quello maschile.

Per quanto riguarda le retribuzioni contrattuali orarie, la media del 2007 si è chiusa con una variazione del 2,3 per cento, di poco superiore al tasso di inflazione. L'incremento più elevato si osserva nel settore dell'edilizia (4,4 per cento). I contratti scaduti alla fine dell'anno risultavano essere quasi la metà del totale. Secondo l'indagine OROS (Occupazione, Retribuzioni e Oneri Sociali), nei primi nove mesi del 2007 le retribuzioni lorde per unità *standard* di lavoro sono cresciute in media del 2,8 per cento nell'industria e dell'1,7 per cento nei servizi privati.

FIGURA 2.6: LIVELLI DELL'OCCUPAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (dati destagionalizzati)

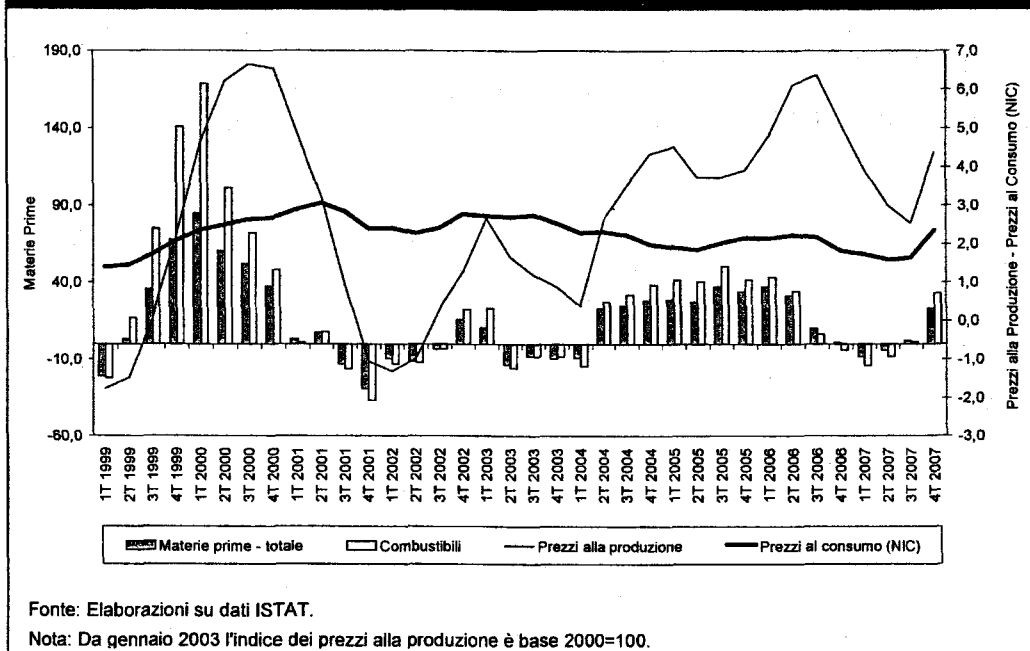
2.2.4 Prezzi

L'andamento nel 2007

Nella media del 2007, i prezzi al consumo hanno evidenziato un rallentamento rispetto al 2006, nonostante il forte rialzo degli ultimi mesi.

L'indice per l'intera collettività nazionale (NIC) ha registrato un aumento dell'1,8 per cento in media d'anno, l'indice delle famiglie di operai e impiegati (FOI, sia al lordo che al netto dei tabacchi) dell'1,7 per cento, l'indice armonizzato del 2,0 per cento.

Il profilo temporale dell'inflazione nel 2007 è stato l'opposto rispetto all'anno precedente. Nel 2006, il punto di svolta della crescita dei prezzi, che erano sospinti dalla componente energetica, era intervenuto dopo l'estate. Nel 2007, invece, l'inflazione ha raggiunto un minimo (1,5 per cento) nei mesi di aprile e maggio, livello che non si registrava da un decennio. La seconda parte dell'anno è stata caratterizzata da una dinamica opposta, che ha portato l'inflazione di dicembre al 2,6 per cento, a causa delle pressioni manifestatesi nella componente energetica dei prezzi al consumo.

FIGURA 2.7: MATERIE PRIME IN EURO - PREZZI ALLA PRODUZIONE - PREZZI AL CONSUMO (variazioni tendenziali su indici trimestrali)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Nota: Da gennaio 2003 l'indice dei prezzi alla produzione è base 2000=100.

Tra la fine del 2006 e la prima parte del 2007, la riduzione dei prezzi del greggio ha influito sulla dinamica dei prezzi delle materie prime, determinando una crescita in media d'anno più bassa. L'indice generale delle materie prime espresso in dollari elaborato da Confindustria ha fatto registrare un aumento medio del 12,6 per cento nel 2007, in netta decelerazione rispetto al 20,0 per cento del 2006. Oltre al rallentamento dei prezzi dei combustibili (11,9 per cento contro il 19,2 per cento del 2006), il risultato è stato determinato dai beni non alimentari (15,8 rispetto al 27,0 per cento del 2006). I beni alimentari sono stati invece caratterizzati da forti rialzi (10,9 contro il 9,9 per cento del 2006), soprattutto nella seconda parte dell'anno.

Il rafforzamento del cambio ha consentito una decelerazione più marcata dell'indice dei prezzi delle materie prime espresso in euro (dal 18,5 per cento del 2006 al 2,8 per cento nel 2007).

I prezzi alla produzione in Italia hanno registrato una crescita nel 2007 del 3,4 per cento (5,6 nel 2006). Tra i raggruppamenti di industrie, l'aumento più elevato è stato segnato dai beni intermedi (5,1 per cento). Tra i settori di attività economica, i metalli e i prodotti in metallo (6,9 per cento) e i prodotti alimentari, bevande e tabacco (4,9 per cento) hanno registrato incrementi elevati. L'indice al netto dell'energia ha mostrato un aumento del 3,5 per cento (3,2 nel 2006). I prezzi alla produzione si sono collocati 0,6 punti percentuali sopra quelli dell'area dell'euro.

TAVOLA 2.4: PREZZI CONTROLLATI NEL PANIERE NIC (variazioni percentuali in media anno)

	2003	2004	2005	2006	2007
TOTALE TARIFFE	1,9	2,2	2,6	3,4	1,4
TOTALE TARIFFE (al netto energetici)	1,4	3,2	1,8	1,6	1,4
di cui: Tariffe di competenza Governo (1)	-2,1	0,8	-1,9	-1,4	-2,3
Tariffe di competenza Autorità (2)	2,2	-1,4	4,2	7,3	1,2
Tariffe di competenza Enti locali (3)	3,5	3,8	3,1	3,4	4,8
Tabacchi	8,3	9,9	8,9	6,3	4,2
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	3,3	3,4	4,0	2,9	2,1
di cui: Benzina verde	1,4	6,3	9,3	5,5	0,9
Gasolio riscaldamento	2,9	6,1	16,6	6,6	0,1
GPL in bombole	6,8	3,5	4,0	7,4	1,7
GPL auto	4,5	-1,3	5,3	14,4	-3,8
Gasolio auto	2,8	6,3	18,1	5,3	-0,1
Assicurazione R.C.	5,0	0,9	1,7	2,3	1,5
TOTALE LIBERALIZZATI AL NETTO DEI PETROLIFERI	3,6	2,6	2,0	1,9	2,3
PREZZI AL CONSUMO - NIC (compresi i Tabacchi)	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

1) Trasporto ferroviario, marittimo, autostrade, poste, medicinali SSN.

2) Energia elettrica, gas, tariffe telefoniche.

3) Rifiuti, acqua, TPL, taxi.

Il rallentamento della dinamica dell'inflazione nella prima fase di formazione dei prezzi si è in parte riflesso sull'andamento dei prezzi al consumo. Una moderata spinta al rialzo è provenuta dalla componente tariffaria. L'aggregato dei prezzi controllati ha registrato una crescita media dell'1,4 per cento nel 2007 (3,4 nel 2006). La crescita più marcata dei prezzi dei trasporti ferroviari (7,1 rispetto allo 0,2 per cento del 2006, riconducibile alla sostanziale invarianza delle tariffe dal 2003) e di quelli dell'asporto rifiuti (9,2 contro il 4,8 per cento del 2006) ha trovato compensazione nella riduzione dei prezzi energetici (energia elettrica al 4,8 per cento dal 12,6 nel 2006 e gas a -0,1 per cento dal 9,6 nel 2006) e dei medicinali a carico del SSN (-7,7 per cento nel 2007 rispetto al -4,4 del 2006).

Un contributo alla riduzione dell'inflazione è derivato anche dai prodotti petroliferi (0,7 per cento nel 2007 dal 6,1 nel 2006) e dai servizi privati (2,5 contro il 2,7 per cento nel 2006). Il rallentamento dei servizi è ricollegabile ai servizi assicurativi (1,5 rispetto al 2,3 per cento del 2006) e ai servizi di telefonia mobile (-12,0 per cento rispetto all'invarianza registrata nel 2006 per l'abolizione dei costi di ricarica delle carte prepagate).

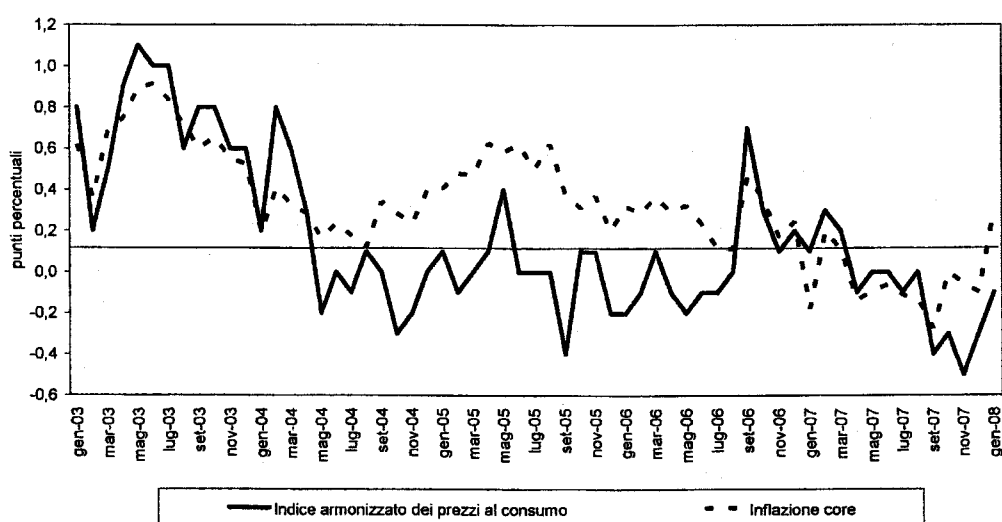
Nel 2007 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo in Italia ha registrato una crescita del 2,0 per cento (2,2 nel 2006), rispetto al 2,1 nell'area euro (2,2 per cento nel 2006). Il differenziale misurato sull'inflazione *core* (escludendo la componente energetica e gli alimentari freschi) ha evidenziato una dinamica analoga.

La convergenza dell'inflazione deriva, da un lato, da una accelerazione dei prodotti non alimentari (per gli effetti indiretti del rincaro del petrolio) e dall'aumento dei prodotti per la casa, delle autovetture e moto (per l'aumento dei prezzi dei prodotti in metallo); d'altro lato, dalla decelerazione dei servizi finanziari (in Italia allo 0,1 per cento nel 2007 dall'1,7 per cento nel 2006; nell'area euro allo 0,9 per cento nel 2007 dall'1,1 nel 2006).

Sull'accelerazione dell'inflazione nell'area dell'euro ha avuto un ruolo rilevante l'aumento dell'IIVA in Germania. Negli ultimi mesi, la crescita più elevata dell'Area rispetto all'Italia (a gennaio 3,2 e febbraio 3,3 per cento contro 3,1 in Italia negli stessi

mesi) riflette una trasmissione comparativamente più rapida degli aumenti dei prezzi del petrolio.

FIGURA 2.8: DIFFERENZIALI ITALIA – AREA EURO MISURATI SULL'INDICE ARMONIZZATO E SULL'INFLAZIONE DI FONDO ('CORE')



Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT.

Nota: I valori positivi indicano un tasso tendenziale mensile di inflazione più elevato in Italia rispetto a quello della zona euro.

Le previsioni per il 2008

L'accelerazione dei prezzi del petrolio in atto dalla metà del 2007, unita alle tensioni sugli alimentari, si sono riflesse più sull'effetto di trascinamento (pari all'1,3 per cento) che sulla media dell'anno. Queste tensioni sono attese proseguire nella prima parte del 2008, per poi rallentare nella seconda.

I prezzi dei servizi privati sono previsti in accelerazione rispetto al 2007, in conseguenza del trasferimento sui prezzi finali dei costi di trasporto e del venir meno degli effetti *una tantum* dei provvedimenti varati nel 2007 (ad esempio l'abolizione dei costi di ricarica delle carte prepagate). Per le tariffe pubbliche non sono attese variazioni di rilievo rispetto al 2007. A inizio 2008, la vigilanza del Governo contro possibili fenomeni speculativi ha portato all'istituzione del Garante per la sorveglianza dei prezzi.

Tenuto conto di questi elementi e del dato provvisorio d'inflazione di febbraio, che è stato pari al 2,9 per cento, si stima che nel 2008 l'inflazione misurata dall'indice generale NIC accelererà al 2,6-2,7 per cento.

DINAMICHE DEI REDDITI E PRODUTTIVITÀ IN ITALIA

Dal 2000 al 2007, la crescita dei salari reali in Italia è stata molto modesta: 0,7 per cento la media annua calcolata sulle retribuzioni lorde per dipendente deflazionata con i prezzi al consumo. Nel 2007 essa è risultata ancora più contenuta (0,2 per cento)⁸. L'analisi mostra differenze rilevanti tra il settore pubblico⁹ e il settore privato¹⁰: la crescita media annua nel periodo 2000-2007 è risultata pari rispettivamente all'1,9 per cento e lo 0,3 per cento. Nel 2007, tuttavia, le retribuzioni reali del settore pubblico sono diminuite dello 0,5 per cento rispetto al 2006 mentre sono risultate in crescita nel settore privato (0,6 per cento).

L'evoluzione della dinamica salariale familiare può essere analizzata attraverso i risultati dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane pubblicata dalla Banca d'Italia nel gennaio scorso. Quest'ultima mostra che l'incremento reale dei redditi netti delle famiglie ha avuto andamenti differenziati a seconda della tipologia di lavoro svolto dal capofamiglia: dipendente o autonomo. Nella media del periodo 2000-2006, la crescita reale del reddito delle famiglie il cui capofamiglia è un dipendente è stata assai modesta (0,96 per cento), quale risultato di una crescita del 4,3 per cento tra il 2004 e il 2006 che ha compensato la riduzione osservata negli anni 2000-2004. Al contrario, le famiglie il cui principale percettore è un lavoratore autonomo hanno riportato, nel 2000-2006, una crescita sostenuta pari al 13,86 per cento; tra il 2004 e il 2006 il reddito di queste famiglie è rimasto stazionario. La categoria degli autonomi non è tuttavia omogenea: dal 2004 al 2006 il reddito delle famiglie il cui principale percettore è un imprenditore o un artigiano è aumentato dell'11,2 per cento, mentre nel caso di liberi professionisti, lavoratori atipici e soci di società il reddito reale è diminuito¹¹.

Il divario di crescita in termini reali tra le due tipologie di reddito esaminate (dipendente e autonomo) potrebbe essere influenzato anche dal fenomeno dell'evasione fiscale che non è distribuito uniformemente tra le categorie.

Secondo una recente pubblicazione dell'OCSE¹², i livelli dei salari reali italiani sono inferiori a quelli degli altri paesi industrializzati. In una famiglia con un singolo percettore di reddito e due figli, nel 2007 il salario netto è inferiore del 15,9 per cento circa alla media OCSE, del 34 per cento circa rispetto alla Germania e del 17 per cento circa rispetto alla Francia.

La bassa crescita dei salari italiani è essenzialmente conseguenza della scarsa dinamica della produttività. Questa si è ridotta progressivamente negli ultimi due decenni: da una crescita media annua del 2,4 per cento nella seconda metà degli anni ottanta, si è scesi a una media dell'1,1 per

⁸ Fonte: ISTAT, contabilità nazionale. Le retribuzioni lorde per dipendente sono determinate dal rapporto tra le retribuzioni lorde da lavoro dipendente e le unità standard di lavoro (ULA) dipendenti.

⁹ Fonte: ISTAT, contabilità nazionale. Per il settore pubblico i dati includono: 'Servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria', 'Istruzione' e 'Sanità e assistenza sociale'.

¹⁰ Fonte: ISTAT, contabilità nazionale. Il settore privato è determinato come differenza tra l'intera economia e il settore pubblico come definito nella nota precedente.

¹¹ Il peso delle famiglie con principale percettore di reddito da lavoro autonomo sul totale delle famiglie è pari al 12,3 per cento, quello delle famiglie con principale percettore di reddito da lavoro dipendente è pari al 47,2 per cento, quello delle famiglie con principale percettore di reddito da condizione non professionale (pensionati e altri non occupati) è pari al 40,5 per cento.

¹² OCSE 'Taxing Wages', Ottobre 2007. I dati sono espressi in dollari usando la parità dei poteri d'acquisto (PPP).